

NARRATIVA

ORESTE PIVETTA

Leggere

Quando basta ascoltare

La domenica sera segue «Pickwick». Su RaiTre. Guardo e ascolto Alessandro Baricco, romanziere e musicologo. Tra i fumi di una locomotiva in sosta mi racconta un romanzo, un «classico», *Madame Bovary* o *Il giovane Holden*. Si interrompe alle note di un piano, di un'armonica, di un sax. Torna il silenzio e me ne racconta un altro. Un intermezzo per le domande a un «maestro», Sanguineti, Giudici e poi chissà chi altro, ed ecco in sintesi una novità, Starnone o Presburger. Baricco è bravissimo, un miracolo della nobile retorica quel suo raccontare pacato e suadente, quei giri di parole e di frasi, perfettamente chiusi, senza un'ombra di incertezza, senza un inutile intercalare. Il martedì sera da questa settimana segue «L'arte di non leggere». Su Rai Uno. Fruttero e Lucentini si gustano nazionali semplici, extra light e tabacco ben avoito nella cartina dei Monopoli. Inondandoci di fumo, mi raccontano *Robinson Crusoe* o i pensieri di Borroughs sui gatti. L'altra sera c'era il Milan in Coppa. Ma fa sempre sette/otto libri alla settimana. Buoni libri, perché si parla solo di buoni libri. Raccontati, spiegati, ascoltati... Basterebbero questi, per non dover leggere altro.

Leggere

Bisogna saper leggere

Non è facile riprendere contatto con i libri. La scuola ha fatto la sua cattiva parte e dopo la scuola viene voglia solo di dire: adesso basta. Alessandro Baricco seduto sul cacciapietre vedi il bellissimo *Dizionario visuale Zanichelli*, sorta di dizionario nomenclatore per immagini. Fruttero e Lucentini dalle poltrone del salotto di casa loro hanno il merito, conversando e raccontando, di evitare la promozione (cioè la pubblicità) e di mostrare, piuttosto «come si legge». Anche dividendo a metà un libro, se è troppo grosso, per renderlo più maneggevole.

Scrivere

Casa d'artista

Fruttero e Lucentini parlano da un salotto di una casa che si intuisce vasta e vecchia. Di chi sarà? Non si direbbe comunque una «torre d'avorio», un luogo di isolamento destinato alla meditazione, alla creazione, all'invenzione. C'è disordine, ci sono fogli dappertutto. E poi cenere di sigarette, mozziconi e penso alla polvere. Giuseppe Scarrafia ha scritto un libro per raccontare altre case (*Le torri d'avorio*, Sellerio), quelle dei grandi romanzieri francesi dell'Ottocento. Apprendiamo tra l'altro che Balzac la sua non l'aveva mai pagata. L'onore della generosità andrà ad un proprietario colto, amante delle lettere, magari autore di un libricino di poesie o di aforismi. *Eugenia Grandet* quanto potrebbe valere oggi? Un bilocale? Un attico? Un loft con giardino con posto auto? Auguriamoci che Baricco riesca a sedurre anche qualche padrone di casa.

Votare

Anche i neri lo fanno

Strabiliante il titolo dell'*Indipendente* di due giorni fa sulle elezioni in Sudafrica, prima pagina. Indimenticabile: «Sudafrica, i neri votano ma non sanno come si fa». Infilano un osso nell'urna. Mangiaranno la scheda. È tanto semplice. Intanto consiglieri un vecchio libro, apparso un paio di anni fa da Costa & Nolan, di Athol Fugard, romanziere e drammaturgo. *Tsotsi*, splendido romanzo sulla vita nel ghetto di Johannesburg: isolamento, emarginazione, povertà, persecuzione e una paradossale voglia di vivere e di crescere. Finisce tutto in tragedia.

Morire

Una bomba nel Canyon

A votare pensa anche uno dei protagonisti del romanzo di Jim Harrison, appena pubblicato da Baldini & Castoldi, *Un buon giorno per morire*. È stupisce perché il tipo non è dei più normali: disadattato, emarginato, insofferente di vincoli familiari e sociali. Con un occasionale amico, reduce dal Vietnam e l'amica sua andrà nel Gran Canyon. Il progetto è di far saltare con la dinamite una diga in costruzione che minaccia l'equilibrio ambientale.

GIOVANI. La «Storia» Laterza, ricerca su una condizione umana e fine di uno stereotipo



Il «look» di due giovani metropolitani

Master Photo

Ribelli i ragazzi? No, da millenni emulano gli adulti

DAVID BIDUSSA

■ I due volumi sulla *Storia dei giovani* a cura di Giovanni Levi e Jean-Claude Schmitt (Laterza, 1000 p., L. 90.000) giungono in libreria nel momento in cui l'esito elettorale del 27-28 marzo impone che si guardi al mondo giovanile, meglio ai mondi dei giovani come osserva Luisa Passerini nel saggio che chiude i due volumi, al di fuori del mito. In una serie di saggi scritti da storici - anche non casualmente giovanissimi come Sergio Luzzatto - la raccolta spazia lungo un periodo bimillenario: tra Antica Grecia e generazione rock, ponendo al centro delle indagini proposte non solo figure e diagnosi sui modelli - dal cavaliere medievale al nobile seicentesco, dal giovane fascista e nazista a quello rivoluzionario otto-novecentesco, dal giovane operaio al giovane di buona famiglia educato in collegio -, ma anche contesti e moduli culturali - dai giovani americani ai giovani ebrei tra Trecento e Ottocento. Il tentativo di questi studi - riuscito peraltro - è quello di fornire la categoria di giovinezza di statuti propri.

La forma «giovinezza» che prende corpo in questo complesso di studi a un primo livello è la frantumazione, l'accantonamento, o perfino il superamento, di uno stereotipo dei e sui giovani: quello per cui essere giovani significa sfidare il presente per immettere nel circuito politico, culturale e mentale risorse nuove.

Se la giovinezza è uno stadio di crescita costellata di riti di ingresso e di fuoriuscita; se essa è una condizione liminale e di passaggio, ovvero un insieme di immagini dove si accavallano aspettative e sfide, ciò che testimoniano questi saggi è che essa è soprattutto una sovrapposizione, più precisamente un *composto alchemico* di sogno palinogenetico e di sollecitazioni emulative.

Essere giovani spesso è ricevere modelli adulti, offerta, accettata o rifiutata, di farsi continuatori di un'eredità. Ma in questo doppio binario ecco che vivere la giovinezza si traduce nell'aver una relazione non univoca con ciò che il mondo adulto vuole trasferire come lascito agli «adulti di domani».

Quello tra giovani e adulti è così

un «corpo a corpo», che non va però ideologizzato e con ciò risolto raffigurando il giovane nella figura del «ribelle comunque progressivo». I giovani sono *contemporaneamente* - ed è qui il nocciolo del composto alchemico - ribelli e anche guardiani, talora veri e propri «pasdaran» - rispetto ai valori che assumono come propri del mondo adulto e che percepiscono come «traditi» o «disattesi» da quel mondo. Essere «maestri agli adulti» - una aspirazione costante del mondo giovanile - non significa opporre valori «altri» - comunque alternativi - a quelli che vengono presentati dal mondo adulto come valori da difendere e da perpetuare, ma talora significa anche proporsi come depositari radicali dei valori già affermati e rivendicarli e riportarli al centro dell'agone politico di una società guardata, vissuta e introiettata come «cosmo falso». A suo modo, si potrebbe dire, quando è questa l'immagine prevalente, ciò che si afferma è una visione fondamentalista dell'etica.

Abbiamo parlato spesso in forma indifferenziata di giovani generazioni come se ci fosse una naturale «propensione» delle fasce giovanili a schierarsi contro «i padri». Abbiamo spesso individuato in una sorta di «colpa collettiva» della generazione degli adulti le carenze culturali di una generazione di *teen-agers* che risulta molto spesso problematica, talora priva di identità forti, assolutamente «lasciata a se stessa». Tutti dati certamente esistenti, ma che da soli spiegano ben poco e che presentano due forti rischi: 1) ritenere che i giovani siano un prodotto automatico del mondo degli adulti - per cui è sufficiente una *politica della presenza* per tamponare fenomeni la cui portata non è contenibile entro le frontiere «sicure» della famiglia e della scuola; 2) guardare con indulgenza e talora con stupida incoscienza ai modelli culturali che circolano nel sociale e, soprattutto, all'interno del sistema mass-mediologico, da «Generazione 5» a Cristina D'Avena alle ragazze pon-pon di Boncompagni.

L'industria culturale, un po' per darsi un tono, un po' perché nescia a immaginarsi le giovani generazioni solo come ricerca dell'evasione, ha viaggiato nel lungo decen-

nio degli anni 80 - quello delle passioni docili e delle emozioni gracili - all'interno di uno spazio mentale preciso: cessa di valere il concetto esclusivo di sogno palinogenetico e inizia a prendere corpo quello dell'immaginario emulativo (il campo d'attrazione magnetica esercitato da Forza Italia mi sembra più coerentemente spiegabile con questa categoria, senza scomodare la dimensione e il concetto di «sogno»).

A fronte di ciò che «aziendalmente» può essere denominato come «Generazione 5» sta una «Generazione Rai». L'ente pubblico, quando ha prodotto un programma simbolo dei «giovani» è arrivato al livello massimo dei «ragazzi del muretto». Che cosa rappresentano i «ragazzi del muretto»? Al di là dell'elemento goliardico e comunque gerarchicamente fissato - per cui a suo modo l'immagine societaria che se ne ricava è quella di un mini-tema con specifici ruoli, idealtipi positivi e negativi - la morale che esce fuori dai seriali adolescenziali della Rai è la sintesi di tutte le virtù nazionali: una classe di giovani decida alla salvaguardia dei valori veri - spesso disattesi dagli adulti - e di cui i protagonisti si ergono come convinti persecutori; un gruppo deve prevalere l'elemento caritativo-assistenziale come caratteristica antropologica fondante, ma soprattutto, un'idea delica della società e dei suoi conflitti. A questa si accompagna la convinzione che la scuola pubblica ha una funzione socializzante, ma è anche assolutamente inutile dal punto di vista funzionale della preparazione a un lavoro specifico. La scuola dei «ragazzi del muretto» è una condizione esistenziale, ma non è un luogo deputato alla formazione. Una struttura formalmente «uguale per tutti» ma che, proprio perché appiattita sulle sue funzioni, non dispensa competenze utilizzabili. È l'esatto opposto di ciò che dovrebbe essere: abitata da funzionari - gli insegnanti - che ormai sono portatori di una *status* professionale «povero» e da una popolazione di studenti che la introietta, nella migliore delle ipotesi, come l'unica sede dove si sperimenta un legame sociale comunitario. Dopo - e fuori - c'è la giungla del conflitto, una trasfigurazione della modernità che assomiglia alla hobbesiana società di natura.

DALLA PRIMA PAGINA
Libri di storia

Piero Melograni invece «rilancia». Non cade nella trappola politica degli epuratori. E dice: «Il vero problema non è il revisionismo. La verità è che i nostri manuali sono troppo ideologici. Gli autori non percepiscono la modernità del 900. Tagliano fuori la tecnologia, le innovazioni, il ruolo della comunicazione. Oppure prevale in loro il catastrofismo, l'idea dell'impoverimento dei lavoratori. E nessuno dice che la classe operaia non esiste più, ormai».

Già, ma la colpa di chi è? Non è dei programmi ministeriali, che a stento, e da pochissimo, arrivano a lambire la fine della seconda guerra mondiale? Davvero poi la Resistenza, «revisionata» alla Claudio Pavone o meno, è un cavallo di battaglia della nostra manualistica? E infine, ci perdono Melograni, è un po' stravagante decretare la morte sociologica della classe operaia. In un paese come il nostro. Dove, come è arcinoto, i salariati dell'industria sono ben cinque milioni! Esattamente come negli anni 50. Melograni, tornando al punto, «salva» comunque Sabbatucci, «per completezza ed equilibrio espositivo». È bocca di Rosa, anche lui «ideologico». Solo che Sabbatucci, eccellente storico laico-socialista, difficilmente potrebbe essere interrotto (Melograni ne converrà) nel programma «anti-apologetico» di destra suggerito da Veneziani al prossimo Ministro della P.I. Quanto a Gabriele De Rosa, nella sua storiografia recente ha attenuato alquanto la «centralità» della tradizione cattolica in Italia. Ribadendo tra l'altro l'unità civile di cristiani e non sul crinale decisivo dell'antifascismo. Dubitiamo che possa gradire il tifo di certi sponsor interessati.

[Bruno Gravagnuolo]

Ecco i libri under 30

ANTONELLA FIORI

■ I giovani sono scemi? I giovani votano a destra? I giovani non li capiamo? Niente paura, non siamo in una canzone di Jovanotti, stiamo solo cercando di entrare in un argomento dove, per varie ragioni, non si sa mai da che parte cominciare. I giovani, appunto. Stavolta, a cominciare qualcosa, ci ha provato un editore come Theoria. Una nuova collana voluta da Beniamino Vignola e alla quale collabora come consulente esterno, Severino Cesari. Una collana dal titolo giovanilistico-poetico, *Ritmi*, per giovani adulti dai diciotto ai ventinove anni, che si rivolge (a partire da metà maggio), dunque, a una categoria di lettori piuttosto snobbata dall'editoria.

Guide e narrazioni, manuali e strumenti, (davvero dall'«arte di manutenzione della motocicletta allo Zen») con uno scopo apparentemente «basso»: dar voce ai nuovi linguaggi, i nuovi codici, le invenzioni che nutrono l'immaginario giovanile. Discorso diverso sia da quello fatto prima da Transcurpa (con Tonelli) e adesso da Ediesse con la collana De-Generazione Novanta, dove si è tentato piuttosto di pescare nei fermenti della narrativa più giovane e «degenerata». L'intenzione di Theoria (che anche in *Fratellini d'Italia* di

Alberto Piccinini, mappa degli stili dei giovani anni Novanta in libreria tra pochi giorni, è già chiara) è tutt'altra e più ambiziosa, come spiega Severino Cesari. «Piuttosto - dice - vorremmo pensare a una biblioteca della tribù, un universale di base per giovani che si trovano ad attraversare un mondo frammentato e nello stesso tempo, grazie ai mass media, interconnesso». Ci saranno così i racconti post-cyberpunk *I cavalieri elettrici* a cura di Daniele Brolli, materiale di primissima mano rispetto al già conosciuto vecchio cyber. *Tu che bestia sei*, consigli a un giovane etologo di Enrico Alleva e Nicoletta Tiliacos. *Happy gays* racconto in 100 vignette di Giuseppe Fadda dell'educazione sentimentale di un maschio gay, dalla culla in poi. Esempio, sia pur diverso, di narrazione. E ancora *sono Geronimo*, l'autobiografia che il capo apache - presentato come l'inventore della «guemiglia mordi e fuggi» - detto, prigioniero, negli ultimi anni della sua vita (con un'intervista a John Milius su Geronimo e il cinema). Ma, se è consentito, il vero spirito della collana sta altrove, nei testi che riguardano argomenti planetari e fondamentali: nell'universo giovanile odierno; la musica, i viaggi,

il trash. In *Modern Africa*, guida ai punti caldi dei suoni del continente al centro della rivoluzione musicale mondiale. *Viaggio mi ammazzo e torno*, tentativo (in 200 schede, «per girare il mondo evitando guerre guerriglie e truffe») di dare ai giovani fai-da-te l'alternativa intelligente all'Alpitour dei grandi. Infine *Spazzatura*, prima guida mondiale al trash, nuova categoria estetica che incrocia i giochi porno fatti al computer ad altri mondi di bassi istinti, un materiale che una volta (non troppi anni fa) veniva considerato come «di serie B» («se film o giù di lì») o «kitsch». E qui dicevamo il vero spirito della collana. È sul piano del galateo per andare ovunque, anche nelle zone di guerra, senza il rischio di trovarsi in mezzo ai guai, della mappa della spazzatura che si coglie nello stesso tempo l'esigenza più profonda di una gioventù inclassificabile (ma come, vanno a vedere Jovanotti e Vasco e votano a destra?) e il rischio che ancora una volta si può correre, di blandire i giovani, di creare un «ghetto per giovani...». E infine, forse, sconsigliare a una loro debolezza: dare bibliografie, discografie, mappe, una segnaletica per orientarsi nel mondo frammentato, aiutare quelli che vogliono ancora fare e pensare con la propria testa, non è troppo facile? Perché soccorrerli?

SUQ
È disponibile il numero 4-5
Abbonamento annuale:
Sostenitore L. 100.000
Ordinario L. 40.000
c.c.p. n. 10983062
Suq-Cidis s.p.a.
Via della Viola, 1
06122 Perugia
tel. (075) 5720895 - 5722221 - fax (075) 5721234

Erminia Dell'Oro
IL FIORE DI MERARA
La storia di Saba, pittrice di fiori.
Una famiglia in fuga ai tempi del fascismo, il meraviglioso sogno di un'infanzia vissuta ad Asmara e poi tragicamente perduta.
Pagine 200, Lire 22.000
Baldini & Castoldi